

Silvia Garambois

ROMA Un esodo. Diciotto giornalisti hanno già fatto le valigie o le stanno facendo, sbattendosi dietro le spalle la porta della redazione del Gr. Sono tutti capiredattori, capiservizi, inviati: l'ossatura del giornale radio della Rai. Bruno Socillo, direttore di un gr militarizzato, è l'artefice di una delle più grandi e silenziose operazioni di epurazione. Se ne sono andati perché non erano più nelle condizioni di lavorare, sono stati spostati, trasferiti, «promossi» (promoveatur ut amoveatur, dicevano già i latini), si sono spostati di una stanza, di una città, oltre confine, in altri tg, in altre reti...

I radioascoltatori da mesi non riconoscono più il tradizionale Gr: ascoltatori che pure avevano ormai l'orecchio allenato al «cambio» delle lottizzazioni Rai. Ora però spariscono le notizie (soprattutto di politica economica), si dilatano gli spot governativi, l'opposizione è soppressa. Ai giornalisti che da una vita lavorano al gr vengono dati incarichi residuali, mentre i grandi titoli di politica ed economia, il Patto per l'Italia, vengono affidati spesso ai precari: la parte più debole della redazione, quella che non può discutere, non può obiettare, con il contratto in scadenza e in attesa che il direttore ne decida l'eventuale rinnovo. E sono tanti i precari della Rai, in attesa del posto fisso che si fa attendere per anni e anni, sempre in bilico tra i mesi di lavoro e quelli di disoccupazione.

La ricetta del Gr per emarginare i «vecchi» è semplice e banale, con linguaggio moderno si chiama «mobbing»: i servizi realizzati «spariscono», non si trovano più, e quindi non vanno in onda; problemi tecnici li fanno improvvisamente «saltare» dalla scaletta degli argomenti; vengono tagliati e ridotti per le eterne «ragioni di spazio»; vengono rifatti da altri perché ritenuti «di scarsa qualità». E' nel potere dei direttori decidere tutto ciò: c'è chi può ritenere che Bruno Socillo sia solo un direttore molto esigente, che ha dato direttive molto severe ai suoi «uomini macchina», ai suoi vice, considerati in redazione anche di carattere piuttosto «suberban»... Sfolgiando le carte dell'Osserva-

“ Sono tutti capiredattori capiservizi e inviati Vengono emarginati e sostituiti da precari con il ricatto della disoccupazione ”



Rai, la destra dà il via alle epurazioni

Artefice dell'operazione il direttore del Gr Socillo: già diciotto giornalisti rimossi o spinti ad andarsene

torio ds sull'informazione radio tv si scopre che fin dalla nomina, nella primavera di quest'anno, il neo direttore ha dato prova di essere tanto «rigoroso» nella scelta dei servizi da trasmettere: in un solo giorno, il 4 maggio scorso, ha dimostrato come si può realizzare un gr «privatizzato» (e

elettoriale), dedicando 14 minuti - cioè più di mezzo notiziario - al Governo e un minuto e mezzo all'opposizione. Nei giorni seguenti (dal 15 al 22 di maggio) - un esempio tra tanti - ha dedicato 20 titoli e 4 spot al Governo, per un totale di 56 minuti, contro mezzo titolo e 7 minuti, 15 all'opposi-

zione, meritandosi così l'appellativo di «radioscandalo». Ma anche nei giorni scorsi la radio si è distinta nell'enfasi data, per esempio, al «decreto taglia-spesa» notizia proposta - secondo l'Osservatorio ds - «in modo euforico e rassicurante, che è stata fatta seguire dallo slogan: così facendo



La Sede Rai in via Asiago

Agf

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Antonio, Alda e l'ernia del disco

Antonio Marano, il padanissimo direttore della nuova Rai2, noto finora soprattutto per la diretta sul festival dei druidi e per la fucazione di Sciuscià, ha presentato il palinsesto delle sfilate autunno-inverno. Un palinsesto costellato di scintillanti novità, per fare di Rai2 - assicura il direttore al Giornale del padrone - «una rete sportiva» e soprattutto «sexy». Dev'essere per questo che il dopo-Santoro sta per essere affidato a una giornalista da scegliersi fra Pialuisa Bianco, Lucia Annunziata, Anna Scalfati e Maria Latella. Ma alla fine potrebbe spuntarla financo Alda D'Eusanio, la mezzabusta garofaniera dai capelli arancioni che ogni pomeriggio conduce l'avvincente «Al posto tuo». Programmata che Marano ha deciso addirittura di ampliare «con una fiction» tutta speciale. Una scelta sorprendente, almeno per chi ha buona memoria. Era il settembre 1995

e Alda finì sui giornali per le sue molestie telefoniche a Bettino Craxi sulla chat line Roma-Hammamet. Dopo aver descritto realisticamente il suo allora direttore Clemente Mimun («è uno che non crede a un cazzo, per cui è attaccato alla sua sedia e c'è chi lo protegge»), la Alda si congedava dall'esule con un pensiero infermieristico alla sua ernia del disco («ti ci do un bacino io, così ti passa il dolore»). Marano, allora membro della commissione parlamentare di vigilanza Rai per conto della Lega Nord, invocò l'immediata chiusura del programma della D'Eusanio, «La cronaca in diretta», con la seguente motivazione: «Abbiamo combattuto TeleKabul, non possiamo permettere che arrivi TeleHammamet». Non si parlarono per sette anni, Antonio e Alda. Ora si sono rivisti a metà strada, dalle parti di TeleArcore. Tutto è bene quel che finisce bene.

non verranno toccate le pensioni, e sarà una finanziaria di rigore e sviluppo». In questi mesi sono state stravolte regole antiche e non scritte di par condicio politica sui «minutaggi», cioè i tempi dedicati alle diverse parti politiche, e sulla scaletta delle principali notizie. In redazione lamentano che persino l'organizzazione del lavoro è saltata: si fanno i conti, quelli del budget, ed incominciano a non tornare. Un esempio tra tanti: la trasferta per seguire i lavori di Johannesburg era stata decisa da mesi, il costo era già calcolato, ma le decisioni interne si sono trascinare fino all'ultimo minuto, così che alla fine gli alberghi in centro erano tutti occupati e i costi della trasferta si sono triplicati.

Il direttore del Gr, Bruno Socillo è un giornalista di grande esperienza, che ha lavorato nella carta stampata (tra l'altro al Secolo d'Italia) e nei tg: un curriculum in cui sono anche Tmc e Tg5. Nel '94 aveva seguito Clemente Mimun al Tg2, con la qualifica di vicedirettore: il gran salto alla direzione è di quest'anno, dove più che la carta della professionalità ha però avuto peso quella dell'appartenenza, quella di direttore in «quota An». La sua «firma» è più pesante dal 15 settembre, cioè da quando è partito il nuovo palinsesto autunnale, il primo organizzato da lui. Ma è cambiato pochissimo per gli appuntamenti dell'informazione: quello che si è trasformato da tempo riguarda i contenuti.

Se Audiradio misura gli ascolti del gr (come Auditel quelli della tv), esistono rilevazioni ufficiali di questa deriva radiofonica? Esiste un osservatorio pubblico che consenta il controllo parlamentare? «Per quanto riguarda l'informazione della radio - spiega Claudio Petruccioli, che della Commissione di Vigilanza è presidente - non esiste nessuna forma di monitoraggio ufficiale. Il giudizio quindi deriva dalle sensazioni dell'ascoltatore. La mia sensazione è che, soprattutto nelle edizioni meno ascoltate, l'informazione sconfini nella propaganda». E allora la radio resta senza rete... «Stiamo cercando con la Commissione di creare una struttura per il monitoraggio, al fine di potere dare giudizi fondati dal punto di vista tecnico».

Biagi: «Non servo? Lo dicano, tolgo il disturbo»

Al giornalista offerte 5 prime serate e 20 seconde. Del Noce: nessun editorialista può sentirsi perseguitato se non ha la prima pagina

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

PALERMO «Nessun editorialista può dirsi perseguitato se non ha la prima pagina». Nemmeno se si chiama Enzo Biagi. Così Fabrizio del Noce ha risposto infastidito alle insistenze dei giornalisti, ieri durante il Prix Italia. «Biagi si è detto soddisfatto dell'offerta che gli avevamo fatto. Aspettiamo una risposta da lui. Può ripensarci, ma non dica che è un perseguitato», ha aggiunto il direttore di RaiUno, aggrappandosi al calo di ascolti per giustificare la chiusura di Il Fatto. Enzo Biagi non ci sta e replica: «La scelta non è determinata da orari, né da ascolti, ma dal discorso fatto in Bulgaria dal presidente del Consiglio, secondo il quale alle ultime elezioni gli avrei fatto perdere 1.750mi-

la voti». Poi sbotta: «Se non servo mi dicano chiaramente di togliere il disturbo». Mai avuti esami da presidenti Rai nell'era Dc, ora non sarà Del Noce a bocciarli, «il cui orientamento politico è noto». E nella bozza di contratto arrivata l'altro ieri dopo il giallo della sparizione nel cassetto (un equivoco, era tacitamente rinnovato, spiega il direttore di rete), per Biagi ci sono cinque prime serate e venti seconde. Certo dovrà chiedere il permesso alla Porta di Bruno Vespa...

A Del Noce «Max&Tux» è «piaciuto moltissimo», e poi fa ridere «soprattutto i bambini». Le vere «vittime» della «totale solidarietà a Biagi» sono il duo comico, stroncato da un coro di critici tv: «Non ho mai visto tanto accanimento contro un programma, nemmeno fosse un spettacolo criminale». E se dal 27

% gli ascolti sono caduti al 20 è colpa delle «Veline» la «Miss Italia due» in onda giovedì su Canale5. Però la rete si caute e, come ha anticipato Agostino Sacà, direttore generale, si sta già pensando a un programma che possa sostituire il duo. Il «Fatto» è stato tolto «perché ha chiuso al 21% di ascolti, e ad aprile-maggio è sceso al 19», un problema posto da Sacà a gennaio, in tempi non sospetti, si difende il direttore. Ma già allora il centrodestra tuonava contro l'intervista a Benigni. I dati non risultano allo staff del Fatto: «ha tenuto il 23%». Perché non unire Max&Tux con «Il Fatto» per battere «Striscia»? Del Noce perde il suo aplomb: «E sì, qui tutti vogliono fare i palinsesti...», poi sbotta contro Loris Mazzetti (regista del Il Fatto) che lo aveva chiesto: «Adesso Mazzetti vuol fare pure il

direttore di RaiUno?...». Eppure lo ha suggerito persino Antonio Ricci, l'autore di Striscia la Notizia, che afferma: «Il Fatto è stato tolto per motivi politici». Mazzetti, comunque, ieri si è preso una denuncia dal direttore de La Padania, Gigi Moncalvo.

Del Noce parla di rete «nuova» ma regna il passato: Gianni Morandi, Raffaella Carrà, Pippo Baudo con Novecto (strappato a Rai-Tre perché faceva troppi ascolti). Via programmi invecchiati come Paolo Limiti. Ma Bruno Vespa ha fatto un patto col Diavolo, «batte Costanzo, perché limitarlo?». Di nuovo ci sono Pingitore e la Cucarini, approdati da Mediaset, ma l'ex inviato del Tg1 Ioda Mentana e invidia le strategie di Canale5. Ieri Maurizio Costanzo ha rinnovato l'invito a Santoro: «Vieni, non era un regalo a Berlusconi».

La visita del presidente della Repubblica a Torino per l'inaugurazione al Lingotto della nuova pinacoteca e della Facoltà di ingegneria

Ciampi: con l'Avvocato un appuntamento a Roma

TORINO «L'Avvocato sta bene». Sono le prime parole del presidente della Repubblica, pochi minuti a mezzogiorno. Ciampi ha lasciato lo Scrigno di Renzo Piano, in cima al Lingotto, ha visitato la pinacoteca, le ventinque opere d'arte donate da Giovanni e Mirella Agnelli, è attorniato dai giornalisti: «L'Avvocato sta bene. L'ho trovato ben presente a se stesso. È stato un incontro nella consuetudine, come quelli che abbiamo avuto al Quirinale o in altre sedi. Direi che è stata una chiacchierata sull'Italia, su Torino, sui problemi attuali». Ciampi ha anticipato un prossimo colloquio, questa volta a Roma.

Niente altro sui minuti più attesi, oltre trenta, del viaggio presidenziale a Torino, al Lingotto.

Giovanni Agnelli aveva affidato ancora una volta al nipote John Elkann il compito di presentare a metà mattina la pinacoteca e di leggere il proprio messaggio, davanti a una numerosissima platea, nella sala delle conferenze:

«Questo progetto, che oggi finalmente prende forma compiuta, vuole essere il modo di esprimere un sentimento di riconoscenza verso Torino... Il nostro più vivo desiderio, mio e di mia moglie Mirella, è che anche i giovani sperimentino le nostre stesse emozioni, lo stesso piacere per il bello e ne traggano la stessa contagiosa energia, la stessa fiducia nel futuro e nelle capacità creative dell'uomo». Ha scritto ancora l'avvocato Agnelli di voler così esprimere la sua riconoscenza alla città, attraverso quella passione per l'arte «che, con mia moglie, coltivo da decenni e che mi ha fatto provare quale gioia di vita sanno trasmettere la creazione e la bellezza, un gioia che vorrei poter condividere con le generazioni di oggi e di domani». L'Avvocato ha aggiunto alcune considerazioni sul Lingotto, «simbolo della Torino aperta al confronto col mondo, una Torino vivace e importante polo di attività economiche, di idee e di cultura nell'Europa unita».

Dopo le parole di John Elkann,



Ciampi e Agnelli all'inaugurazione della Pinacoteca del Lingotto

dopo brevi interventi del sindaco Sergio Chiamparino, del presidente della provincia Mercedes Bresso, di Renzo Piano, l'architetto che ha innovato il Lingotto, Ciampi, accompagnato dalla signora Franca, dal presidente del senato Marcello Pera, dal ministro per i beni culturali Giuliano Urbani, è risalito all'ultimo piano e quindi allo Scrigno, dove ad attenderlo con l'avvocato

Agnelli vi era la signora Mirella. Altri appuntamenti seguivano per il presidente Ciampi. Il primo l'inaugurazione della nuova sede universitaria per la facoltà di ingegneria dell'automobile, presentata da Paolo Fresco, che ha chiesto un investimento di dodici milioni e mezzo di euro (dieci stanziati dalla regione, gli altri sono fondi della Comunità europea), il secondo

l'assemblea dell'Anci, dove il presidente della repubblica è stato accolto da cinquecento amministratori, fascia di colore indosso, che lo hanno applaudito a lungo (Ciampi ha ascoltato la relazione del presidente, Leonardo Dominici).

È stata una giornata particolare («Una bella giornata», ha detto John Elkann) per Torino e per il Lingotto. Moltissimi i presenti, a cominciare dalla famiglia Agnelli (Umberto con la moglie Allegra e i figli Anna e Andrea, e poi Susanna e Maria sole con la vedova di Giovanni Agnelli jr. Avery) e da vecchi e nuovi dirigenti Fiat (Romiti e Cantarella e, con Paolo Fresco, Gabriele Galateri e Giancarlo Boschetti). E poi l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger, imprenditori come Antonio D'Amato, il presidente della Ferrari Montezemolo, Carlo e Rodolfo De Benedetti, Leopoldo Pirelli, Gian Maria Gros-Pietro, Roberto Testore, Luca Cordero di Montezemolo, Giorgio Giugiaro, Umberto Quadrino.



TG1

Se non fosse che la crisi finanziaria italiana tocca tutti, dopo aver visto il Tg1 di ieri sera avremmo potuto lasciarci andare a una srenata illarità. Cosa ha detto Pionati, dopo un annuncio di Maria Luisa Busi sui «conti in ordine»? Che Berlusconi non cede al pessimismo, che è pronto ad affrontare la situazione, e che dice no al catastrofismo della sinistra. Ebbene, passata la parola a Berlusconi medesimo, ascoltiamo due ridicolaggini: beati i governi degli altri paesi che non devono farsi carico, come me, delle profezie catastrofiche della sinistra, causa di ogni male e che la Confindustria ha accolto bene il decreto che taglia sgravi e aumenta i controlli fiscali sulle imprese, visto che è l'Irpeg a mancare all'appello (le famiglie pagano, eccome se pagano) per 20 miliardi di Euro. Il tandem Pionati-Berlusconi aveva appena finito di esibirsi, che il Tg1 è stato costretto a mandare in onda una precisazione del presidente confindustriale D'Amato: contento io del decreto? Ma siete matti? Mi fa assolutamente schifo (non è letterale, ma questo è il senso). Il Tg1 ha chiuso con l'ultimo libro di Harry Potter: si chiama «L'Araba Fenice». E' come la politica economica del governo: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.

TG2

Il Tg2, l'ultimo della serata, batte persino il Tg1, almeno nei titoli di testa. Berlusconi è ottimista, i conti sono in ordine, non bisogna preoccuparsi e - come se fossimo alla festa di Piedigrotta - adesso vedremo i fuochi d'artificio perché, parola di Berlusconi, dopo aver lavorato tanto ora vuole «divertirsi». Sentivamo la mancanza di qualcosa di pirotecnico, eravamo a corto di emozioni. Si replica anche la bugia sulla gioia della Confindustria, poi la scena è passata a Tremonti, che invece di occuparsi di conti e di economia, si è dedicato all'architettura istituzionale: vuole presidenzialismo, proporzionale e federalismo.

TG3

Rispetto ai consolatori Tg1 e Tg2, il Tg3 non risparmia niente a Berlusconi e Giuseppina Paterniti sostiene che è «preoccupato». Forse lo è in privato, perché in video Berlusconi riesce ancora a mummificare il suo sorriso. Ma, seguendo il Tg3, c'è poco da ridere: l'inflazione sale come un missile, le entrate fiscali languono, il deficit supera ogni parametro di Maastricht ma anche ogni decenza. E allora, che si fa? Quello che l'opposizione aveva previsto: si tagliano la sanità e la scuola, si accantonano le grandi opere nemmeno alla prima pietra (povero Lunardi), si cerca anche di pescare nelle tasche delle imprese che hanno pagato molto meno del previsto (ma la colpa - dirà Berlusconi - è dei precedenti governi). E dove va a parare il buongoverno? Sul condono fiscale (quello edilizio seguirà). Si chiamerà pudicamente «concordato fiscale» e durerà un triennio. Un concordato sub specie aeternitatis. Ah, non ristrutturare più la casa, mandatela in malora: gli sgravi (questi si li aveva concessi il centrosinistra) sono finiti.